

Il webinar

di Matteo Sorio

VERONA Quando la palla del dibattito è passata a lui, Giacomo Marino, direttore generale della Fondazione Cariverona, ha provato a rendere un po' meno schiacciante il peso del passato raccontando da «Schei in fumo - Il rogo della finanza veronese»: «Le fondazioni hanno cambiato pelle. Il limite di due mandati imposto dal protocollo Acri-Mef del 2015 innescherà un circolo virtuoso perché chi verrà dopo chiederà il conto delle scelte precedenti. Alle azioni dirette subentrano poi i bandi. E la Fondazione, oggi, diversifica gli investimenti il che significa rischi più contenuti».

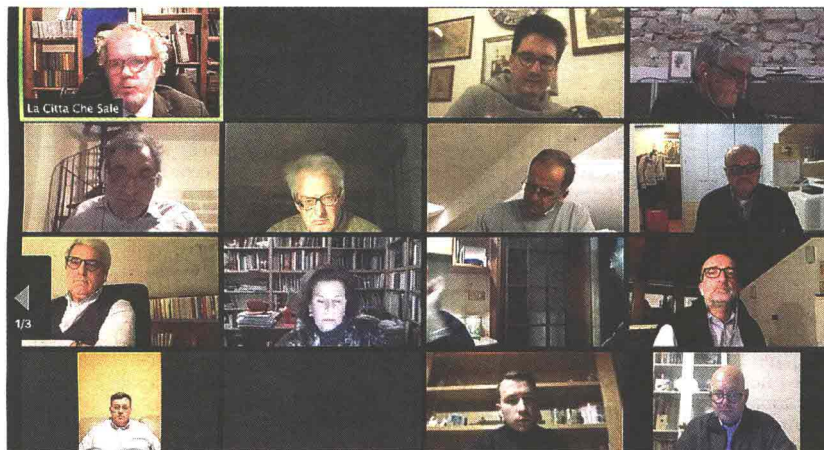
Scritto da Ivano Palmieri per Cierre, «Schei in fumo», è la storia della perdita di centralità della finanza veronese, dal Banco Popolare e l'orbita milanese, a Cattolica Assicurazioni e l'abbraccio con Generali, a Fondazione Cariverona, l'istituzione finanziaria ancora «veronese» in senso stretto, anche se con un patrimonio lontano dai valori di un tempo. A quel libro, le cui storie s'intrecciano ai volti di Giorgio Zanotto e Carlo Fratta Pasini, Paolo Bedoni e Paolo Biasi, l'associazione culturale «La città che sale» ha dedicato due sere fa una chiacchierata di tre ore, sul web, circa un centinaio di utenti connessi fino a mezzanotte. Necessario parlare di quel volume, come ricordato da Alberto Battaglia, presidente dell'associazione, «perché per Popolare, Cattolica e Cariverona non si è trattato solo di perdere le leadership per Milano e Trieste, ma di perdere e di far perdere ai risparmiatori veronesi un sacco di soldi».

La presenza di Marino, al webinar, un suo significato forte ce l'aveva. «Io parlo per la Fondazione dal 2016 in poi», la sua premessa. Fisiologico che il discorso cadesse sull'oggi, sul patrimonio immobiliare, vedi quel Piano Folin che nell'ottica di Marino porterà benefici di lungo termine: «Avere un grosso patrimonio immobiliare in una singola città significa doverlo proteggere e al contempo farlo rendere

Verona, la finanza e la ricchezza persa

«La rinascita parta dall'autocritica»

Da Marino (Cariverona) a Ferro, politici e docenti a confronto



Virtuale Il webinar tenuto lunedì sera dall'associazione «La Città che Sale»

Il libro

● «Schei in fumo/ Il rogo della Finanza Veronese» è un saggio in uscita per Cierre (16 euro) scritto da Ivano Palmieri con l'introduzione di Francesco Rossi

● Il libro si concentra sulla storia recente di tre grandi istituzioni finanziarie veronesi, il Banco Popolare, Cattolica Assicurazioni e Fondazione Cariverona

perché così si potranno erogare soldi sul territorio». Un territorio che «ha bisogno di un tessuto che favorisca nuove idee — riflette Marino — in quanto i finanziamenti dipendono dalla qualità delle iniziative che nascono, e Verona deve interrogarsi sulle nuove sfide imprenditoriali».

Magari quella del «fintech», cioè la digitalizzazione applicata alla finanza, suggerisce il professor Roberto Ricciuti, docente di Politica economica in ateneo. L'importante secondo Marino — che riprendendo Ricciuti allarga il raggio «a tutto il mondo dei software» — è che «Verona può trovare la sua rinascita». Roberto Giacobazzi del dipartimento d'Informatica dell'ateneo: «In passato proposi a Fondazione dei progetti innovativi, ma capii che i finanziamenti erano già stati ripartiti su alcuni asset di base e circa le nuove tecnologie la miopia era totale: ora il clima è completamente cambiato».

Il punto, per l'imprenditore Giuseppe Manni, è che

«possiamo essere confidenti per il futuro solo partendo dalla critica di quello che è successo: le responsabilità del "rogo della finanza veronese" sono precise, in capo a vertici durati troppo e dimostratisi incapaci». Deputato del Pd, Gianni Dal Moro ricorda «l'idea di Verona come la Baviera d'Italia, un'illusione "provincialista" che ha fatto sì che tutti i soldi siano andati in fumo, lasciando le nostre imprese senza più una banca di riferimento. Quella visione localistica, oggi, rischiamo di ripeterla in altri settori: ci viene proposto di far crescere la Fiera di Verona integrandola con le fiere venete quando dovremmo integrarci con le fiere del mondo». Nella prospettiva storica di Massimo Ferro, senatore di Forza Italia, «la ricchezza che ha per-

I temi «caldi»

Si è parlato delle cause del declino delle grandi istituzioni finanziarie veronesi

messo a Verona di passare dalla civiltà contadina alla civiltà industriale-borghese mediamente benestante ci ha addormentati nella ricerca della miglior classe dirigente a livello accademico, politico, professionale, imprenditoriale».

Ma non solo. «Siamo arrivati a questa situazione — ragiona Sergio Noto, professore di Storia economica in ateneo — per il grado di penetrazione nel territorio degli interessi distruttivi di questi enti finanziari».

Una situazione che l'ex senatore Luigi Viviani, spiega col «ruolo accordato dalla politica a queste istituzioni, col tempo oggetto o di occupazione del potere o di utilizzo per interessi di parte». E gli effetti di quel «rogo», Verona, li vive anche ora: «La crisi di queste istituzioni — parole di Viviani — ha prosciugato le fonti di finanziamento territoriale che furono la fonte del vecchio sviluppo della città. Sul ricapitalizzare la Fiera sono sorti non pochi problemi: domandiamoci perché».

© RIPRODUZIONE RISERVATA